

Monti sente Bersani

“Una telefonata difficile”

Il premier: “So che Camusso non poteva starci”. Oggi al Quirinale

Retrosцена

PAOLO BARONI
ROMA

La giornata di Mario Monti è iniziata con una telefonata molto «difficile» con Pierluigi Bersani. Del resto quale fosse il clima dei rapporti tra il premier ed il secondo partito che appoggia il governo lo si era capito subito martedì sera mentre da Palazzo Chigi uscivano poco alla volta le notizie sull'andamento del confronto con le parti sociali. E ieri i toni si sono ulteriormente alzati: chi ha incontrato ieri il segretario Pd lo ha trovato furibondo. «Se devo concludere la vita consentendo la monetizzazione del lavoro, non lo faccio. Per me è una roba inconcepibile» si è sfogato in Transatlantico.

Con altri leader è andata diversamente. Casini ha confermato a Monti il suo pieno appoggio. Idem Alfano, che anzi si augura che la riforma non venga stravolta nel suo passaggio parlamentare.

Larga parte dei ragionamenti fatti dal presidente del Consiglio coi suoi tanti interlocutori hanno riguardato inevitabilmente lo «strappo» della Cgil. Ma anche il fatto che la decisione del governo di procedere comunque col varo della riforma non può che raccogliere l'apprezzamento dei mercati perché dimostra la deter-

minazione dell'esecutivo nel procedere senza tentennamenti coi suoi piani. «Sarà - avrebbe risposto il premier a questo tipo di osservazioni - ma io ho fatto di tutto per tenere dentro la Cgil». Detto questo, la sensazione di Monti è che nonostante gli sforzi, i tanti incontri, la disponibilità al dialogo ed al confronto messa in campo da lui in prima persona, come dal ministro del Lavoro Fornero che conduceva il confronto di merito, al momento di tirare le somme, insomma al momento di decidere di era dentro e chi stava fuori, fosse la stessa Camusso a non volerci stare. Monti, infatti, è certo che un eventuale via libera alla riforma del lavoro avrebbe comportato per la Cgil troppi problemi, troppi guai, innanzitutto interni. E non a caso la settimana era iniziata con una sventagliata di scioperi promossi dalla Fiom, rivolti certamente contro il governo, ma anche alla casa madre. Insomma, Camusso «non poteva starci», rilevavano ieri a palazzo Chigi. Martedì sera, scendendo in sala stampa a Palazzo Chigi, il premier ovviamente non aveva potuto che dirsi «dispiaciuto» e «preoccupato». Salvo poi fare buon viso a cattivo gioco: «Non so se sarebbe stato possibile, avendo il consenso della Cgil, avere il consenso delle altre parti. Non lo credo».

Nelle analisi del giorno dopo, nei colloqui tra il presidente del Consiglio ed i leader della sua maggioranza, è emersa la sensazione che Susanna Camusso fin dall'inizio abbia sia mandato segnali di attenzione ma che poi si sia voluta tenere mani libere.

Altra questione: che veste assume-

rà la riforma? Decreto, disegno di legge o legge delega? Come reclama ieri a gran voce tutto il Pd che ha già fatto sapere di vedere come il fumo negli occhi l'ipotesi di un pacchetto blindato sui cui apporre magari l'ennesimo richiesta di fiducia. Mentre il presidente della Repubblica ieri da Vernazza ha sostenuto che su questo punto è il governo che deve decidere, il presidente del Consiglio tiene il punto e conferma di voler concordare col Presidente della Repubblica questa scelta. L'incontro, che in un primo momento sembrava si dovesse tenere ieri, quasi certamente maturerà entro questa sera dopo l'incontro finale tra governo e parti sociali in agenda per le 16 che servirà a chiudere definitivamente tutti i testi e a verbalizzare le posizioni in vista del consiglio dei ministri di domani. Riunione, quest'ultima, che si potrebbe rivelare tutt'altro che tranquilla se un ministro come il responsabile della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, porrà ufficialmente la questione delle tutele sui licenziamenti facili. «La discussione e la riflessione che vorrei si aprisse rispetto alla riforma è su cosa fa un lavoratore per il quale è stato chiesto il licenziamento per motivi economici se invece ritiene di essere stato discriminato, come tutelerà il proprio diritto?» ha spiegato Barca intervenendo ieri mattina al programma «Agorà» di Raitre rivolgendo il pensiero «anche ai lavoratori iscritti alla Fiom». «Questa è la domanda cruciale - ha aggiunto -. Spero si discuta di questi fondamentali dettagli». Di più Barca non vuol dire, ma intanto il sasso è lanciato e va certamente a colpire uno dei punti più delicati e controversi della riforma.

CONSAPEVOLEZZA

«Non so se sarebbe stato possibile con il consenso della Cgil avere quello degli altri»

DOPPIA FACCIA

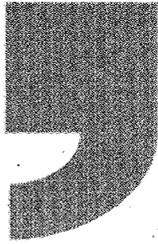
La segretaria mandava segnali per una possibile convergenza e poi si chiamava fuori

IL COLLOQUIO

In mattinata il professore chiama Bersani
Rapporti tesi tra i due

L'OSTACOLO

«Ho fatto di tutto per tenere dentro la Cgil, ma la sensazione è che non ci volesse stare»



Hanno detto

Sull'articolo 18 si è trovato un buon punto di equilibrio sul quale non si deve arretrare in Parlamento

Angelino Alfano
Segretario
Pdl

La riforma del lavoro è coraggiosa il Parlamento potrà migliorarla ma guai ad annacquarela

Pier Ferdinando Casini
Leader
Udc

